



LE REAZIONI

Sergio Sergi

ROMA Il governo vorrebbe prendere tempo. Riflettere, verificare i fatti con «accertamenti rigorosi». Quando il ministro degli Interni, Claudio Scajola, chiuso al Viminale ma in perenne collegamento con Berlusconi, decide di accettare la richiesta delle opposizioni di presentarsi in parlamento, lo fa cercando di trattare il sangue del G8 come una semplice risposta ad un'interrogazione, roba da mattinale di polizia. Eppure, sul tavolo del governo piovono, sin dal primo pomeriggio, quando le tv rilanciano le immagini del corpo esanime del giovane di via Caffa, le richieste di spiegazioni. Le domande più semplici e politicamente più stringenti: come è stato possibile, di fronte ad uno spiegamento impressionante di uomini e mezzi, strombazzato da giorni, che un gruppo di 300-400 provocatori anarchici abbia messo a ferro e fuoco la città del tutto indisturbato? Lui, il ministro, risponderà lunedì pomeriggio. Poi, grazie ad una sequenza di un bravissimo fotografo, arrivano le immagini di quella che sembra una vera e propria esecuzione, l'uccisione del giovane manifestante nell'atto di lanciare un estintore contro un mezzo dei carabinieri dal cui interno spunta una pistola. Le richieste dei Ds, con Violante e Angius, della Margherita, con Bordon e Castagnetti, dei Verdi con Cento e Francescato, dei Comunisti italiani con Diliberto, si fanno più serrate. Rispondere davanti alle Camere non prima di lunedì? L'opposizione contesta una decisione «ardiva» per l'estrema gravità dei fatti. «Il ministro degli Interni deve venire subito, già sabato», si chiede da parte dei leader dei gruppi parlamentari dell'opposizione. «Venga sabato, al massimo domenica», incalzano Angius e l'ex presidente del Senato, Mancino.

Il G8 di sangue irrompe, inevitabilmente, nel duro confronto politico e parlamentare. I Ds decidono che oggi non saranno presenti alla manifestazione nel capoluogo ligure, dopo quel che è accaduto. L'opposizione di centrosinistra vuole che Scajola parli il più presto possibile e, dopo il morto e i ferimenti gravi, tra cui quello del carabiniere, chiede che il summit di Genova chiuda i battenti anticipatamente. Dalla Festa de l'Unità di Roma lo chiede Massimo D'Alema, analoga richiesta giunge da più parti. I Verdi con l'on. Paolo Cento e altri suoi colleghi avanzano la richiesta di dimissioni del ministro, una richiesta fatta anche dal segretario dei Comunisti italiani, Oliviero Diliberto. Il ministro, che ha espresso cordoglio ai familiari del giovane ucciso, assicura la sua presenza in parlamento «non appena terminati gli accertamenti rigorosi» sui fatti. Di quanto tempo ha bisogno?



D'Alema, Angius, Rutelli, Castagnetti, Francescato concordati: «Il G8 non può andare avanti»

Il discorso del Capo dello Stato «Per la prima volta c'è dialogo con i paesi poveri»

ROMA Ai giovani bisogna dimostrare di aver capito: che «scelte di civiltà» occorrono; e che vogliamo «respingere il fatalismo del divario Nord sud del mondo; e che vogliamo l'inserimento dell'Africa nei processi mondiali». Così ieri nel discorso preparato per la sera, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha voluto rivolgere una mano tesa al popolo degli anti-giottini o almeno alle sue parti più coscienti e non violente, rappresentative di «un'opinione pubblica inquieta». Con un appello ai governi dei paesi forti a far presto, a trovare «metodi e strumenti nuovi». Perché «alle generazioni più giovani dobbiamo di-

mostrare che le nostre scelte sono scelte di civiltà». È il succo dell'intervento d'avvio della cena di lavoro con i capi di Stato di alcuni paesi «in via di sviluppo» e con i vertici delle Nazioni Unite. Una scenografia sobria per dare alla riunione un taglio operativo: tutti seduti attorno a un tavolo quadrato. Per guardarsi negli occhi e parlare liberamente e senza i fronzoli e le ingessature di simili cerimonie. Ciampi, dopo la sua stringata introduzione, dà via via la parola e modera il dibattito. Non c'è da stupirsi - è il pensiero del presidente italiano - se questo G8 sia segnato da proteste tanto aspre e da altrettanto drammatiche aspettative. Perché la globalizzazione è il tema centrale di questa riunione che nella storia venticinquennale degli incontri tra i Grandi registra oggi un «fatto nuovo»: affronta cioè per la prima volta «l'onda di piena provocata dalla diffusa interdipendenza tra tutti i popoli della terra». E la globalizzazione - ammonisce Ciampi - ha due facce. Certo, sono evidenti «le straordinarie opportunità» che il balzo nell'«innovazione tecnologica» e il crollo dei muri delle ideologie «hanno aperto all'umanità». Però, d'altra parte «gli stridenti squilibri» che esistono nel mondo, tra paesi forti e deboli, tra popoli sviluppati e altri cui «viene negato l'elementare rispetto della dignità», offendono «il senso di giustizia» e «lo spirito di fratellanza». Quindi, se quell'«onda di piena» la vogliamo far diventare un'occasione e non un disastro - è il senso dell'intervento - occorre una profonda svolta di comportamenti da parte dei «governi dei paesi più avanzati». Essi devono dar prova di essere consapevoli che neanche per i loro popoli «vi è un futuro degno di essere vissuto», se in vaste regioni del mondo viene negato il rispetto della dignità di un uomo. Insomma, «chi è più avanti sulla via del progresso economico e sociale ha maggiori responsabilità». Da qui misure adeguate, obiettivi condivisi. Bene l'iniziativa presentata poche ore prima da Kofi Annan per un fondo globale per la salute. Ma ci vuol ben altro: Ciampi ha da poco incontrato a Roma alcuni premi Nobel, ha visto altre eminenti personalità guidate dall'alto commissario per i diritti umani, Mary Robinson. Sono «testimoni attivi dei problemi della povertà». Uno dei capi di stato a cui sta per dare la parola, il presidente del Sud Africa, dirige per esempio un paese di 40 milioni di abitanti che da solo produce il 41 per cento del Pil di tutto il continente africano. Gli squilibri sono pesantissimi per i più deboli tra i deboli, una vera e propria voragine, se si pensa che nel mondo «un miliardo e duecento milioni di persone vivono con meno di un dollaro e - ricorda - in Africa la speranza di vita alla nascita è scesa in pochi anni da 50 anni a 47, e la mortalità infantile raggiunge in media il 15 per cento prima di cinque anni».

Insomma, «ci troviamo a una svolta nella storia del G8», ammonisce Ciampi. E si tratta di una svolta sicuramente drammatica. Eppure il presidente si ostina a indicare la lista di aspettative presentate dalle personalità che ha consultato in questi giorni di pre-vertice.

v.va

L'Ulivo: «Il summit va fermato»

I Ds: non saremo alla manifestazione. «Scajola riferisca immediatamente»

A Genova si sono verificati, ha detto Piero Fassino, fatti che «non dovevano accadere e non devono mai più accadere». La morte del giovane e il ferimento del carabiniere, ha aggiunto, devono impegnare tutti perché si torni al dialogo e alla ragione, per «isolare ogni violenza e tornare subito ad un clima di confronto civile». Fassino chiede alle forze dell'ordine, «impegnate in un compito straordinariamente difficile, di operare in modo da evitare ulteriori tragedie».

Il presidente dei senatori Ds, Angius, solleva il problema della presenza a Genova dei gruppi anarchici, protagonisti di atti di deliberata violenza che hanno messo la città a ferro e fuoco «di fronte a migliaia di manifestanti pacifici». Anche per Angius è «venuto il momento di interrogarsi sull'utilità di vertici come il G8 che sarebbe bene chiudere quanto prima». E Francesco Rutelli, il quale invita ad accertare con puntualità lo svolgimento dei fatti, è necessario riflettere sui summit e se

«valga davvero la pena di continuare a fare incontri di questo tipo in cui, alla fine, si prendono poche decisioni e si creano così grandi speranze».

Il leader dell'Ulivo afferma che «bisogna meditare, questo non è il momento delle polemiche ma del dolore, è il momento di riflettere per evitare cose del genere in futuro». Per Grazia Francescato, la portavoce dei Verdi, i fatti accaduti sono frutto di una «minoranza folle e di una repressione poliziesca troppo dura». E si domanda: come mai il

più grande schieramento di polizia non è riuscito a fermare poche centinaia di facinorosi?

Il presidente dello Sdi, Enrico Boselli, domanda che si faccia presto chiarezza su incidenti che sono di un'«assurdità tragica». Per Diliberto, il ministro ha «blindato la città in modo grottesco ma non è stato in grado di tutelare l'incolumità dei contestatori né delle forze dell'ordine». Ma il segretario dei Comunisti sottolinea anche l'errore compiuto dagli organizzatori della protesta

che non hanno contrastato «alcune frange minoritarie ma pericolose». Il ministro della Difesa, Antonio Martino, giudica come «violenza bestiale» quel che è accaduto e che «si temeva accadesse». Il suo collega, Maurizio Gasparri, ministro delle Comunicazioni, esprime «solidarietà» soltanto alle forze dell'ordine «esposte al sacrificio di bande di guerriglieri». Il presidente della Camera Casini, invece, si unisce al dolore per una «giovane vita spezzata».

Intervista al presidente dei deputati Ds. «Anticipare la conclusione del G8 sarebbe un segno di attenzione e sensibilità verso le persone colpite e la città»

Violante: è cambiato tutto, l'alt è la soluzione più saggia

Pasquale Cascella

ROMA «Sarebbe utile un atto saggio e prudente», dice Luciano Violante. L'allarme è palpabile nel suo ufficio a Montecitorio. Il capogruppo dei Ds ha appena firmato la lettera al presidente della Camera, Pierferdinando Casini, perché il governo riferisca al più presto in Parlamento dei drammatici incidenti di Genova, e riprende a scorrere le agenzie di stampa, con lo sguardo attratto dalle immagini delle dirette televisive, sempre più crude, sempre più dolorose, senza nascondere il proprio sgomento: «Non doveva accadere». È accaduto, purtroppo. E l'assillo si proietta sulle ore a venire: «Non può accadere ancora». Mentre una riflessione si fa strada: come le moderne democrazie possono misurarsi con un dissenso che non trova rappresentanza politica?

Violante, i gruppi dei Ds hanno chiesto che si faccia subito chiarezza in Parlamento. Su

quali cause e responsabilità?

Sentiamo tutto il peso della piega drammatica degli eventi di Genova, con un giovane manifestante morto e un altro gravemente ferito. Un epilogo doloroso. Ma non c'è alcun intento di criminalizzazione preventiva né delle forze di polizia né dell'operato del ministero dell'Interno. Sappiamo che c'è un ferito grave tra le forze dell'ordine, a cui anche va la nostra solidarietà. E vediamo immagini sconvolgenti, sentiamo una ridda di ipotesi che rischia di confondere l'opinione pubblica. Fare chiarezza al più presto è, dunque, doveroso. Ma, in questo momento, sento soprattutto l'assillo che una così terribile spirale si fermi.

Fermare come?

Valuti il presidente del Consiglio se non sia saggio e prudente anticipare la conclusione del vertice di Genova, accelerandone i lavori come segno di attenzione e sensibilità alle persone colpite e alla città.

Saggio e prudente perché?

È evidente che questa formula non funziona, come pure il presidente del Consiglio e altri autorevoli protagonisti del G8 hanno riconosciuto, rispetto ai disagi in grandissima parte del mondo per i fenomeni di globalizzazione. Se così è, dobbiamo pur riflettere sull'inedito problema che con tanta forza emerge: che non è più quello di operare per ridurre i disagi dei più paesi poveri, bensì di operare con i paesi più poveri il salto di qualità che serve: individuare le soluzioni giuste di governo democratico della globalizzazione insieme alle vittime e non solo tra coloro che se ne avvantaggiano.

Chiede che il vertice anticipi la chiusura dei suoi lavori del vertice di Genova anche per disinnescare le tensioni che si riversano sulla grande manifestazione conclusiva?

Il quadro cambia radicalmente. Non dobbiamo mettere sale sulle ferite: al momento si contano un morto, un ferito grave tra i manifestanti e uno tra le forze dell'ordine, più di

80 feriti da una parte e dall'altra. Temo sia una situazione ingestibile.

Resta il nodo del diritto di centomila giovani di manifestare pacificamente compresso dalla violenza di un centinaio di estremisti.

Sappiamo bene come, nei sistemi democratici, il diritto di centomila giovani di manifestare pacificamente si scontri immanzitutto con la prevaricazione delle frange estreme, minoritarie ma violente. Bisogna evitare alla radice che si creino queste condizioni, queste commistioni. Ecco perché dico: fermiamoci a riflettere, tutti. Chiunque abbia la possibilità di spezzare questa spirale perversa non faccia mancare il proprio contributo.

E crede che anche questa discussione debba avvenire in Parlamento?

Investe il Parlamento il fatto che una grande parte di giovani non trovi più rappresentanza politica o non si riconosca con le posizioni rappresentate in Parlamento? È questione

che non tocca solo il rapporto maggioranza-opposizione, in questo momento secondario. Dovremo pur chiederci cosa rappresentiamo e come si fa a dare rappresentanza ai disagi così acutamente esplosi a Genova, perché qui c'è il futuro della democrazia.

Berlusconi sembra aver già risposto, sostenendo che chi protesta è contro l'Occidente.

A me preme soprattutto il punto cruciale di come integrare nei processi democratici le generazioni che, da Göteborg a Genova, manifestano pacificamente il loro dissenso nei confronti delle grandi potenze industriali, proprio per sottrarle a suggestioni e chiusure pericolose, isolando le frange estreme e violente che spingono alla contrapposizione. La forza delle democrazie più avanzate sta nella capacità di impegnarsi e misurarsi con tutte le grandi questioni della globalizzazione, comprese quelle così acutamente sentite dalle nuove generazioni. Come rappresentarle è vitale per il futuro.

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicittà

Nasce

L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora